



**Università degli Studi di Siena**

---

DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA E CRITICA DELLA LETTERATURA

Scuola di dottorato "L'interpretazione"

Sezione "Semiotica e psicologia della comunicazione simbolica"

XXII Ciclo

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA

**Attorno alla "morte dell'autore".  
Indagine sulla soggettività nelle teorie semiotiche  
del Novecento**

Candidato:  
**Dario Compagno**

Direttore della Scuola:  
**Prof. Romano Luperini**

Relatore:  
**Prof. Giovanni Manetti**



# Introduzione

Esiste un principio generale comune a molte ricerche linguistiche e semiotiche secondo cui il senso di enunciati e testi è del tutto slegato dall'intenzione di chi parla o scrive. Spesso ci si riferisce a questo principio con la locuzione «fallacia intenzionale», o a volte si preferisce dire «morte dell'autore» per intendere la stessa cosa. La presente ricerca mostra che queste due locuzioni esprimono in realtà concetti CONTRARI.

Approcci diversissimi si fondano su di una separazione tra testo e autore, ad esempio - in ordine sparso - la semiotica greimasiana ed echiana, le letture decostruttive di Roland Barthes e Jacques Derrida, la critica letteraria del New criticism e del Formalismo russo, l'archeologia di Michel Foucault, l'ermeneutica di Paul Ricoeur. Sembra che per tutti questi studiosi l'autore sia egualmente "morto". Ma un'accettazione talmente ampia del medesimo principio è decisamente sospetta, soprattutto se porta a conseguenze tanto divergenti. E infatti, a un'analisi più approfondita, si scopre che le teorie appena citate fanno a meno dell'autore in modo eterogeneo.

Queste pagine si propongono anzitutto di chiarire il concetto di «morte dell'autore», indagando la sua origine, il suo sviluppo e le conseguenze che ha nella pratica d'analisi. I risultati ottenuti possono apparire sorprendenti, perché rivelano che esistono DUE MODI contrastanti (ma a prima vista equivalenti, e spesso confusi tra loro) di concepire la relazione tra testo e intenzione del produttore. Il primo sostiene che *esistono* delle intenzioni private in chi parla o scrive, e che queste intenzioni sono *irrilevanti* per il senso dei testi prodotti. Ci si riferisce correttamente a questa idea con la locuzione «fallacia intenzionale», e si tratta di un principio tradizionale della critica letteraria, che data in Italia almeno a De Sanctis. In filosofia, la «fallacia intenzionale» ha un parallelo nella teoria del linguaggio di Edmund Husserl, secondo cui è necessario distinguere quanto le parole dicono di per sé dai vissuti privati di chi le dice.

La «morte dell'autore» è invece un concetto formulato compiutamente da Barthes e Derrida, che si ritrova (in forma analoga) anche nella filosofia di Ludwig Wittgenstein e in quella di Charles Sanders Peirce. LA «MORTE DELL'AUTORE» È L'IDEA SECONDO CUI NON ESISTE ALCUNA INTENZIONE PRIVATA E INDIPENDENTE DALL'USO CONCRETO DEI SEGNI, NÉ ALCUNA SOGGETTIVITÀ TRASCENDENTALE A CUI ATTRIBUIRE IL SENSO DI UN ENUNCIATO O TESTO. La «morte dell'autore» è quindi l'antitesi della «fallacia intenzionale», e soprattutto è una critica alla teoria fenomenologica del linguaggio. La «fallacia intenzionale» non è una versione metodologica della «morte dell'autore», bensì del suo opposto, della riduzione fenomenologica. Dire infatti che l'intenzione dell'autore non interessa, implica il ritenere che essa *esista*.

Se ad esempio sostenessimo che il senso di un enunciato come *Ho fame* è distinto dall'intenzione del suo produttore, cosa staremmo davvero dicendo? Quali conseguenze, cioè, staremmo suggerendo così dicendo? Si tratta in buona sostanza di un'unica idea di fondo: che parte di ciò che quell'enunciato vuol dire dipende da qualcosa di interno all'individuo che l'analisi semio-linguistica non può raggiungere. L'analisi è limitata da qualcosa che le sfugge necessariamente: l'intenzione privata di chi parla o scrive. E per questo *diventa* lecito cercare un senso degli enunciati indipendente da quello che c'è "nella testa".

Esposte così le cose, è facile vedere che molti studi semio-linguistici sono fondati su di una forma di riduzione trascendentale, secondo cui si può e si deve prescindere dai vissuti privati per concentrarsi su di un significato ideale (comunque esso venga definito). Husserl ha espresso in modo molto chiaro questa idea. Per il filosofo, è necessario analizzare l'intenzione attraverso due concetti diversi, di fatto distinguendo due intenzioni: la prima è un vissuto (*Absicht* o intenzione comunicativa), la seconda è ciò che dà significato agli enunciati indipendentemente da ogni vissuto (*Bedeutungsintention* o intenzione di significare). Che, oggi, può apparire quasi una *petitio principii*, assumendo in partenza quel che si vuole dimostrare: cioè che esista una *Bedeutungsintention* perché il significato *deve* prescindere dai vissuti individuali. Al contempo, Husserl assume così l'esistenza di vissuti privati, tra cui soprattutto intenzioni private. Questo è in tutto e per tutto l'opposto della «morte dell'autore».

La «morte dell'autore» contesta l'esistenza separata di significati ideali e vissuti privati. Se si ammette che non vi è distinzione tra significato "ridotto" e vissuti (tra le due intenzioni di Husserl), non è allora possibile dire che l'enunciato *Ho fame* abbia un significato stabile, a cui a seconda dell'intenzione del

parlante si *aggiunge* una componente soggettiva variabile - poiché non esiste alcuna componente ulteriore siffatta, alcuna intenzione che sia un vissuto privato. Dicendo *Ho fame*, non posso *a parte* intendere quel che mi pare.

Come si può vedere, l'assunto fenomenologico secondo cui si potrebbe isolare un'intenzione privata, serve a giustificare un'analisi *che poi ne faccia a meno* (l'intenzione esiste, è un vissuto, e "non interessa"). Ma se si nega l'esistenza di qualsiasi intenzione privata, non è nemmeno possibile disinteressarsene. L'enunciato *Ho fame* non può essere studiato prescindendo dalle variazioni idiosincratice del suo senso, isolando una dimensione ideale in cui l'enunciato avrebbe un significato univoco e costante. La «morte dell'autore» toglie, per così dire, il terreno da sotto ai piedi a un'analisi che dichiara di fare a meno dell'intenzione privata pur presupponendola a suo fondamento.

Alcuni pensatori per altri aspetti molto diversi - Derrida, Wittgenstein, Peirce - rappresentanti eccellenti di alcune tra le maggiori correnti di pensiero del Novecento, hanno sviluppato un modo di intendere il significato a cui ci si può correttamente riferire con la locuzione «morte dell'autore». Nessuno dei tre crede nell'esistenza di realtà private indipendenti dall'uso dei segni, e fanno analisi semio-linguistiche che mostrano il variare del senso al variare delle circostanze d'uso. Queste ricerche sono più simili tra loro di quanto non lo siano ad esempio dalla semiotica greimasiana (di derivazione fenomenologica) o da forme di analisi filosofica comunque basate su distinzioni nette tra ciò che è detto e ciò che è inteso "nella testa". Si tratta allora di capire come fare riferimento a un nucleo concettuale condiviso e trasversale a scuole di pensiero diverse, prescindendo dalle altre differenze più o meno superficiali. Per questo è necessario capire a fondo la «morte dell'autore».

La «morte dell'autore» ha due aspetti principali: uno più propriamente psicologico e filosofico, su quel che esiste "dentro" l'individuo, e uno che riguarda il significato dei testi, e il modo in cui essi vengono interpretati. La «morte dell'autore» dichiara appunto la stretta interdipendenza tra intenzioni e senso, tra quel che una persona "vuol dire" e quel che un testo "vuol dire". Non può esistere una psicologia "diretta", immediata e non semiotica, che studi le intenzioni di qualcuno indipendentemente dai testi che costui o costei produce, poiché le intenzioni non sono realtà mentali e private. Questa considerazione si accompagna, nella pratica critica e analitica di Barthes e Derrida, all'idea che non sia nemmeno possibile studiare il senso di enunciati e testi in modo sistematico,

poiché il senso è sempre indeterminato, venendo a mancare una coscienza ideale che lo organizza (un preciso “voler dire”). La «morte dell'autore» conclude così alla critica decostruzionista, all'assenza di ogni limite per l'interpretazione. Ma questa non è l'unica strada possibile.

Il problema più grande della «morte dell'autore» deriva, paradossalmente, dal voler fare del tutto a meno di qualsiasi concetto di *autore*, e con esso di ogni limite all'interpretazione. Per Barthes e Derrida la coscienza ideale dell'autore, «maestro del senso» e depositario del “vero” significato di un testo, è un mito che ostacola la comprensione del linguaggio. Ma così l'attività linguistica smette di essere tale: senza qualcuno che parla o scrive per dei fini comunicativi, come leggere o ascoltare qualcosa di sensato? Il linguaggio diviene impersonale e per questo indefinitamente aperto. Forse è però possibile pensare a un autore che non sia necessariamente una coscienza ideale. Oggi bisogna trovare, o ritrovare, un concetto di autore senza per questo attribuire ad esso il pieno controllo su quel che dice o scrive. E senza ripostulare un'intenzione privata “nella testa”, irraggiungibile se non a chi parla o scrive.

Serve UN NUOVO CONCETTO DI AUTORE, che abbia l'intenzione di dire *qualcosa* e al contempo non voglia intendere *tutto* quel che dice. L'uomo è un confine tra conscio e inconscio, tra ciò che fa consapevolmente (per un fine su cui sarebbe in grado di rispondere) e ciò che “fa” nonostante questo. Serve allora un concetto di autore che abbia la forma di un confine: strumento a ben vedere indispensabile nella attribuzione di un senso determinato a un enunciato o testo. Ed è alla ricerca di questo nuovo concetto d'autore - che presupponga e superi la «morte dell'autore» - a cui si dedica l'ultima parte del presente lavoro.

Studiosi di varia provenienza hanno cominciato a cercare un nuovo concetto di autore. Foucault innanzitutto, che a ridosso della formulazione originale della «morte dell'autore», delinea l'autore nei termini di una funzione del discorso. Funzione senza la quale un testo non può legarsi alla propria cultura e avere un senso determinato. Oltreoceano, Wayne Booth formula il concetto di *implied author*, somma delle proprie scelte, ed è proprio il concetto di *scelta* a essere cruciale per limitare i sensi possibili. L'autore così ha già, con Foucault e Booth, una nuova silhouette. Ma sono soprattutto altri due pensatori che consentono di inaugurare una nuova stagione di ricerca, fondata stavolta non sulla fenomenologia ma sulla «morte dell'autore». Si tratta di Elisabeth Anscombe e di Umberto Eco.

Anscombe, allieva di Wittgenstein, vuole costruire un modello per la descrizione dell'azione che rispetti quanto detto dal suo maestro contro il mito del linguaggio privato (che starebbe "nella testa" e fonderebbe il discorso pubblico e comunicativo). E Anscombe vi riesce riformulando alla radice il concetto di *intenzione*. L'opinione comune spaccia l'intenzione per una *res* all'interno dell'individuo, la cui espressione pubblica ed esteriore è solo componente ausiliaria, che fornisce a chi ascolta un accesso insufficiente a ciò che sta "nella testa" di chi parla. In realtà è con l'azione concreta, in situazione, che si determina un'intenzione. L'INTENZIONE È PUBBLICA, si vede negli atti che compiamo e interpretiamo. Non posso dire di qualcuno che sta inviando un SOS, per esempio, senza ipotizzare un'intenzione dietro a quei segnali. Tanto che l'ipotizzare un'intenzione diversa cambierebbe del tutto la natura dell'atto (potrebbe trattarsi di qualcuno che gioca, o che sta facendo dei test).

Le ragioni dell'azione sono parte delle descrizioni attraverso cui vedere l'atto; dunque senza ragioni per agire non vi sono atti. Beninteso, non è che allora tutte le conseguenze di un atto siano intese da chi lo compie: l'intenzione di Anscombe è indispensabile ma non egemonica, non è il «maestro del senso» giustamente avverso a Barthes. È un erroneo concetto di intenzione a far vedere il voler dire come questione di "tutto o nulla". Come scrive Seàn Burke, è l'aver ipertrofizzato l'autore ad aver permesso di poterne dichiarare la "morte"; l'autore come coscienza trascendentale è "morto" perché mai esistito. Esistono invece agenti con una coscienza limitata che prendono delle scelte per dei fini.

Anscombe ha quindi trovato una soluzione per condurre descrizioni di azioni (e di enunciati in quanto risultati di azioni) rispettando le conseguenze della «morte dell'autore» nella sua forma wittgensteiniana. Il soggetto esiste solo nell'uso dei segni. Questo non vuol dire, come suggerisce la critica decostruzionista, che non vi sia alcuna intenzione a limitare il senso. L'intenzione è anzi l'effetto principale del linguaggio, e siamo costantemente posti davanti al problema di distinguere quel che è inteso in un atto o testo da quel che non lo è. L'intenzione è sempre intenzione *per qualcuno*, ma questo non diminuisce in nulla la sua importanza. In questo modo Anscombe va oltre Wittgenstein e trova un modo per risolvere i problemi della «morte dell'autore».

Riguardo a Eco bisogna fare un discorso diverso. Egli non scrive per risolvere i problemi della «morte dell'autore», bensì propone autonomamente un'alternativa alla «morte dell'autore» che non presenta gli stessi problemi. Eco comincia

le proprie ricerche all'interno del paradigma estetico pareysoniano, in cui autore e opera sono già strettamente legati, nella dialettica tra libertà dell'interprete e formatività dell'opera (risultato concreto di un atto produttivo). L'apertura è un concetto sviluppato per comprendere il senso delle opere d'arte contemporanee, ed Eco mette soprattutto in evidenza che *l'apertura è intenzionale*; le opere aperte sono tali poiché chi le produce pensa già alla libertà del fruitore, libertà regolata che non si oppone ma richiede l'intenzione dell'autore. Ecco perché quello di Eco è un modello alternativo alla «morte dell'autore»: l'autore non è indesiderato, ma funzionale alla libertà di fruizione.

Il concetto di autore come vincolo univoco alla lettura è totalmente assente in Eco - è anzi proprio ciò contro cui Eco scrive. Se Barthes rifiuta l'intenzione univoca dell'autore, opponendo autore e senso, Eco la ridefinisce: l'intenzione è un'altra cosa rispetto a quel che spesso si ritiene. Per fare un'opera aperta è necessario volerla fare, è necessario che l'intenzione dell'autore preveda una particolare struttura fruitiva, e cioè a una fruizione aperta deve corrispondere una INTENZIONE APERTA. Intenzione e apertura non sono contrari, vi è un autore tanto in opere chiuse che aperte. E qualificare come intenzionale o meno un'ambiguità in un testo, serve a comprendere il testo stesso. Sarebbe sbagliato ipotizzare un significato univoco oggi "perduto" nei responsi della Pizia o in *Così è se vi pare*, testi volutamente ambigui, come sarebbe sbagliato vedere in un testo incompiuto o incompleto un'apertura intenzionale.

Fare una precisa ipotesi su chi fosse l'autore di un testo permette inoltre di vagliare la consistenza di una certa lettura: se l'autore che riteniamo essere responsabile di quel che leggiamo è inverosimile, allora anche la nostra lettura lo sarà. Ad esempio bisogna rinunciare a interpretare le terzine della *Commedia* con chiavi esoteriche a cui Dante non aveva accesso. Infatti l'autore che ha prodotto il testo non avrebbe mai nemmeno potuto voler dire quel che ci è sembrato di leggere. Se l'intenzione esiste soltanto in circostanze d'uso specifiche, è a queste circostanze che bisogna rapportare il testo per comprenderlo, limitando così alcuni sensi leciti tra i molti possibili.

Ogni testo viene prodotto per ottenere un certo effetto previsto, ragione della produzione testuale. Se queste ragioni non sono un vissuto privato e inconoscibile a chi legge, allora se ne può parlare, esplicitando le *condizioni* in cui il testo manifesta un certo senso inteso. L'enunciato "Ti sparo", se detto da un bambino, non intende dire la stessa cosa che se detto da un adulto. Di un senso previsto, di questo genere, si può dire su quale lettore e sotto quale ipotesi di autore si

realizza; a differenza invece di un senso ideale, astratto da qualsiasi circostanza, e relativo a un'intenzione ideale (la *Bedeutungsintention* di Husserl). Per questo, come scrive Patrizia Violi, nella semiotica di Eco il trascendentale non gioca alcun ruolo. L'autore con la sua intenzione si mostra studiando le circostanze in cui il testo acquista un certo senso specifico - senso né totalmente chiuso né assolutamente aperto.

Le conclusioni a cui conducono queste ricerche indicano che l'aspetto psicologico e filosofico della «morte dell'autore» va accettato e possibilmente ancor meglio compreso. Non c'è intenzione privata; questo implica che non c'è un principio mentale, extra-semiotico, di chiusura del senso. La dialettica tra determinazione e indeterminazione del senso non è lo scontro tra due poli di natura eterogenea, uno privato e uno pubblico (poli "assoluti", cioè slegati in linea di principio l'uno dall'altro). L'intenzione fa parte del linguaggio, e i testi hanno un senso che non è né univoco né indefinitamente aperto proprio perché dipendono da un'intenzione pubblica, e non da una coscienza ideale o da un vissuto privato.

Non bisogna distinguere tra mente e senso, ma *nel senso* tra ciò che è inteso e ciò che non lo è. Quel che qualcuno vuol dire, e quel che dice senza volere, sono due "metà" di ciò che è detto, poli relativi e complementari che esistono soltanto nell'interpretazione. Per questo sarebbe sbagliato rinunciare a cercare quel che si vuol dire con un testo, così come sarebbe sbagliato rinunciare a cercare quel che si dice senza volere. Si tratta di cominciare ad articolare un nuovo concetto di autore: UN AUTORE CON UN'INTENZIONE PUBBLICA E APERTA, di cui si possa e si debba parlare. È con l'attività semiotica, producendo e interpretando testi, che si determina un'intenzione *limitata*. Allora per descrivere il senso di un testo si deve trovare un'intenzione siffatta, mostrando le condizioni linguistiche e semiotiche che le danno un'esistenza determinata.

La semiotica rischia oggi di restare intrappolata in un'impostazione fenomenologica, che sembra a prima vista garantirne l'esistenza ma che in realtà ne ostacola lo sviluppo indipendente (riposando la fenomenologia sulla supremazia del presente sull'assenza, per utilizzare le parole di Derrida). Una semiotica auto-consapevole deve prendere atto della *radicalità* della «morte dell'autore», cominciando a pensare in modo del tutto autonomo dalla fenomenologia. Quindi riconoscendo un proprio concetto di intenzione, in tutto e per tutto semiotico. Per la semiotica tutto nell'uomo è segno; ma allora certamente e soprattutto lo è l'intenzione, che però è stata fino a oggi vista come un "residuo" mentale.

Residuo pericoloso, perché sembra innocuo e inerte (una volta asserito che “non interessa”) ma in realtà breccia nell’edificio teorico, e cordone ombelicale con la fenomenologia.

L’intenzione è un vero e proprio “tabù” della semiotica contemporanea: non se ne deve parlare poiché facendolo si smetterebbe di fare semiotica, si varcherebbe la soglia oltre la quale si trovano altre discipline fondamentalmente non semiotiche (la psicologia, la filosofia del linguaggio). L’intenzione dell’autore appare come il limite alla validità delle analisi semiotiche, alle quali lo scettico può rispondere dicendo «non è davvero questo che intendevo». In realtà è vero il contrario, la comprensione dell’autore, del soggetto, è il fine ultimo della semiotica (l’ultimo capitolo di ogni trattato) sul quale gli studi semiotici possono parlare con massima cognizione di causa - l’uomo infatti non è altro che i suoi segni. Il “tabù” lascia l’ultima e definitiva conoscenza dell’uomo all’introspezione e alla coscienza immediata, coscienza che per una semiotica auto-consapevole non può esistere. Oggi la semiotica dovrebbe rivivere il rimosso della «morte dell’autore», metabolizzare l’intenzione, e andare avanti.

Sembra che dell’autore non si possa parlare, perché non se ne possa davvero sapere. Come se ci fosse nell’uomo qualcosa di non semiotico, su cui l’introspezione individuale avesse autorità certa. Come se l’intenzione fosse mentale e privata, ed estranea al senso. In realtà questo è l’ultimo pedaggio fenomenologico, a cui si deve rispondere con Wittgenstein (1953, p. 290):

«lo posso sapere quello che pensa l’altro, non quello che penso io.»

# Bibliografia

- ANSCOMBE, G.E.M. 1957, *Intention*, Blackwell, Oxford, tr. it. *Intenzione*, Santa Croce, Roma, 2004.
- EAD. 1958, "On Brute Facts", *Analysis*, 18 (3), ora in ANSCOMBE 1981, vol. 3, pp. 22-25.
- EAD. 1962, "On Sensations of Position", *Analysis*, 22 (3), ora in ANSCOMBE 1981, vol. 2, pp. 71-74.
- EAD. 1965, "The Intentionality of Sensation. A Grammatical Feature", in *Analytical Philosophy*, a cura di R. Butler, Blackwell, Oxford, ora in ANSCOMBE 1981, vol. 2, pp. 3-20.
- EAD. 1975, "The First Person", in *Mind and Language*, a cura di S. Guttenplan, Clarendon, Oxford, ora in ANSCOMBE 1981, vol. 2, pp. 21-36.
- EAD. 1981, *The Collected Philosophical Papers of G.E.M. Anscombe*, 3 voll., University of Minnesota Press, Minneapolis.
- ANSCOMBRE, J.-C. E DUCROT, O. 1976, "L'argumentation dans la langue", *Langages*, 42, pp. 5-27.
- AUSTIN, J. 1962, *How to do Things with Words*, Clarendon, Oxford, tr. it. *Quando dire è fare*, Marietti, Torino, 1975.
- ID. 1966, "Three Ways of Spilling Ink", *The Philosophical Review*, 75 (4), pp. 427-440, tr. it. "Tre modi di rovesciare l'inchiostro", in *Saggi filosofici*, Guerini, Milano, 1990, pp. 253-267.

- BARTHES, R. 1953, *Degré zéro de l'écriture*, Seuil, Paris, tr. it. *Il grado zero della scrittura*, Lerici, Milano, 1960.
- ID. 1966, *Critique et vérité*, Seuil, Paris, tr. it. *Critica e verità*, Einaudi, Torino, 1969.
- ID. 1967, "The Death of the Author", *Aspen*, 5-6, item 3, tr. it. "La morte dell'autore", in *Il brusio della lingua*, Einaudi, Torino, 1988, pp. 51-56.
- ID. 1970, *S/Z*, Seuil, Paris, tr. it. *S/Z*, Einaudi, Torino, 1970.
- ID. 1971, "De l'œuvre au texte", *Revue d'Aesthétique*, 3, tr. it. "Dall'opera al testo", in *Il brusio della lingua*, Einaudi, Torino, 1988, pp. 57-64.
- ID. 1978, *Leçon inaugurale au Collège de France*, Seuil, Paris, tr. it. *Lezione inaugurale alla cattedra di semiologia letteraria del Collège de France*, Einaudi, Torino, 1981.
- ID. 1980, *La chambre claire. Note sur la photographie*, Gallimard, Paris, tr. it. *La camera chiara*, Einaudi, Torino, 1980.
- BENEDETTI, C. 1999, *L'ombra lunga dell'autore. Indagine su una figura cancellata*, Feltrinelli, Milano.
- BENNETT, A. 2005, *The Author*, Routledge, Abingdon.
- BENVENISTE, E. 1966, *Problèmes de linguistique générale*, Gallimard, Paris, tr. it. *Problemi di linguistica generale*, Il Saggiatore, Milano, 1971.
- ID. 1974, *Problèmes de linguistique générale*, II, Gallimard, Paris, tr. it. *Problemi di linguistica generale*, II, Il Saggiatore, Milano, 1985.
- BERNET, R. 1988, "Husserl's Theory of Signs Revisited", in *Edmund Husserl's and the Phenomenological Tradition: Essays in Phenomenology*, a cura di R. Sokolowski, pp. 1-24, Catholic University of America Press, Washington (DC), ora in BERNET, WELTON E ZAVOTA 2005, pp. 112-133.
- ID. 1990, "Derrida et la voix de son maître", *Revue philosophique de la France et de l'étranger*, CLXXX, 2, pp. 147-168, tr. in. "Derrida and his Master's Voice", in DIREK E LAWLOR 2002, vol. 1, pp. 250-266.

- BERNET, R., KERN, I. E MARBACH, 1989, "The I and the Person", in *Edmund Husserl. Darstellung seines Denkens*, di R. Bernet, I. Kern e E. Marbach, pp. 205-216, Meiner, Hamburg, ora in BERNET, WELTON E ZAVOTA 2005, pp. 305-316, tr. it. in *Edmund Husserl*, di R. Bernet, I. Kern e E. Marbach, Il Mulino, Bologna, 1992.
- BERNET, R., WELTON, D. E ZAVOTA, G. (A CURA DI) 2005, *Edmund Husserl. Critical Assessments of Leading Philosophers*, vol. 4, Routledge, London e New York.
- BERTHOLD, D. 2009, "Passing over: The Death of the Author in Hegel's Philosophy", *Southern Journal of Philosophy*, XLVII (1), pp. 25-47.
- BIANCHI, A. 2001, "La volontà nel pensiero husserliano", in *Etica, volontà, desiderio*, a cura di A. Bianchi, Il Poligrafo, Padova, pp. 127-156.
- BLANCHOT, M. 1955, *L'espace littéraire*, Gallimard, Paris.
- BOOTH, W. 1961, *Rhetoric of Fiction*, Chicago UP, Chicago, tr. it. *Retorica della narrativa*, La Nuova Italia, Scandicci, 1996.
- BOTTIROLI, G. 2004, "C'è sempre un fuori-testo. Linguaggio e ontologia", *Testo*, 47, online.
- BOUVERESSE, J. 1987, *Le mythe de l'intériorité*, Minuit, Paris.
- BRIOSI, S. 1995, *L'autore e il narratore*, Marra, Cosenza.
- BURKE, S. 1998, *The Death and the Return of the Author. Criticism and Subjectivity in Barthes, Foucault and Derrida*, 2a ed., Edinburgh UP, Edinburgh.
- CANFIELD, J.V. 1990, "Wittgenstein and I", in *Wittgenstein, eine Neubewertung/Wittgenstein, towards a Re-evaluation*, a cura di J. Brandl e R. Haller, pp. 74-85, Holder-Pichler-Tempski, Wien.
- CARLI, E. 2002a, "Cause e ragioni nella teoria dell'azione di E.M. Anscombe", in *Filosofia & linguaggio in Italia. Nuove ricerche in corso*, a cura di E. Sergio e A. Givigliano, pp. 43-47, Università della Calabria, Cosenza.

- EAD. 2002b, "Cause, ragioni, intenzioni: Spiegazione causale e comprensione di senso", *Isonomia*, online.
- CASATI, R. 1997, "Il linguaggio psicologico", in *Wittgenstein*, a cura di D. Marconi, pp. 193-240, Laterza, Roma-Bari.
- CASTELFRANCHI, C. E POGGI, I. 1998, *Bugie, finzioni, sotterfugi*, Carocci, Roma.
- COMPAGNO, D. 2009a, "Fate or Agency? Comparing Narrative Scheme and Practical Inference", *Lexia*, 3-4, pp. 233-244.
- ID. 2009b, "Intentio auctoris e la possibilità del linguaggio", in *Origine e sviluppo del linguaggio, fra teoria e storia*, a cura di D. Gambarara e D. Givigliano, Aracne, Roma, pp. 335-346.
- ID. (IN STAMPA), "Double énonciation d'auteur et narrateur. Analyse polyphonique de la fiction et de la métalepse", in *Analyses polyphoniques de textes*, a cura di M. Carel.
- COMPAGNON, A. 1998, *Le démon de théorie. Littérature et sens commun*, Seuil, Paris, tr. it. *Il demone della teoria*, Einaudi, Torino, 2000.
- ID. 2001, *Qu'est-ce qu'un auteur?*, trascrizione di corso universitario pubblicata su [www.fabula.org](http://www.fabula.org).
- CROCE, B. 1941, *La poesia*, Laterza, Bari, 3a ed.
- DALMASSO, G. 2007, "Jacques Derrida e l'avvenire del significato", in *A partire da Jacques Derrida*, a cura di G. Dalmaso, Jaca Book, Milano, pp. 25-38.
- DANTO, A. 1965, "Basic Actions", *American Philosophical Quarterly*, II (2), pp. 141-148.
- DAVIDSON, D. 1980, *Essays on Actions and Events*, Oxford UP, New York, tr. it. *Azioni ed eventi*, Il Mulino, Bologna, 1992.
- DE CARO, M. 2004, *Il libero arbitrio*, Laterza, Roma-Bari.
- DE SAUSSURE, F. 1916, *Cours de linguistique générale*, Payot, Paris, tr. it. *Corso di linguistica generale*, Laterza, Bari, 1967.

- DELEUZE, G. 1968, *Différence et répétition*, PUF, Paris, tr. it. *Differenza e ripetizione*, Il Mulino, Bologna, 1971.
- DERRIDA, J. 1967a, *De la grammatologie*, Minuit, Paris, tr. it. *Della grammatologia*, Jaca Book, Milano, 1969.
- ID. 1967b, *La voix et le phénomène*, PUF, Paris, tr. it. *La voce e il fenomeno*, Jaca Book, Milano, 1968.
- ID. 1971, "Signature événement contexte", ora in DERRIDA 1972, pp. 265-393, tr. it. "Firma evento contesto", *Aut-aut*, 217-218, pp. 177-199.
- ID. 1972, *Marges de la philosophie*, Seuil, Paris, tr. it. *Margini della filosofia*, Einaudi, Torino, 1997.
- ID. 1984, "Bonnes volontés de puissance (une réponse à Hans-Georg Gadamer)", *Revue internationale de philosophie*, 151, pp. 341-343, tr. in. "Three Questions to Hans-Georg Gadamer", in MICHELFELDER E PALMER 1989, pp. 52-54.
- ID. 1999, "L'ordine della traccia", *Fenomenologia e società*, XXII (2), pp. 13-15.
- DESCOMBES, V. 2002, Prefazione a *L'intention*, tr. fr. di ANSCOMBE 1957, Gallimard, Paris, pp. 7-20.
- ID. 2004, *Le complément du sujet*, Gallimard, Paris.
- DIAMOND, C. E TEICHMAN, J. (A CURA DI) 1979, *Intention and Intentionality. Essays in Honour of G.E.M. Anscombe*, Harvester, Brighton.
- DIREK, Z. E LAWLOR, L. (A CURA DI) 2002, *Jacques Derrida. Critical Assessments of Leading Philosophers*, 3 voll., Routledge, London e New York.
- DUCROT, O. 1978, "Enunciazione", in *Enciclopedia*, vol. 5, Einaudi, Torino, pp. 495-522.
- ID. 1984, *Le dire et le dit*, Minuit, Paris.

- DUCROT, O. E SCHAEFFER, J.-M. 1995, *Nouveau Dictionnaire Encyclopédique des sciences du langage*, Seuil, Paris.
- ECO, U. 1967, *Opera aperta*, 2a ed., Bompiani, Milano.
- ID. 1975, *Trattato di semiotica generale*, Bompiani, Milano.
- ID. 1979, *Lector in fabula*, Bompiani, Milano.
- ID. 1983, *La definizione dell'arte*, Garzanti, Milano.
- ID. 1984, *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Einaudi, Torino.
- ID. 1990, *I limiti dell'interpretazione*, Bompiani, Milano.
- ID. 1997, *Kant e l'ornitorinco*, Bompiani, Milano.
- EVANS, J.-C. 1991, *Strategies of Deconstruction. Derrida and the Myth of the Voice*, Minnesota UP, Minneapolis.
- ID. 1995, "Indication and Occasional Expressions" in *Derrida and Phenomenology*, a cura di W.R. McKenna e J.C. Evans, Cluver, Dordrecht, pp. 43-60.
- FERRARIS, M. 2003, *Introduzione a Derrida*, Laterza, Roma-Bari.
- FOUCAULT, M. 1969a, *L'archeologie du savoir*, Gallimard, Paris, tr. it. *L'archeologia del sapere*, Rizzoli, Milano, 1969.
- ID. 1969b, "Qu'est-ce qu'un auteur?", *Bulletin de la Société française de philosophie*, 63 (3), pp. 73-104, tr. it. "Che cos'è un autore?", in *Scritti letterari*, Feltrinelli, Milano, 1971, pp. 1-22.
- GADAMER, H.G. 1960, *Warheit und Methode*, Surhkamp, Frankfurt, tr. it. *Verità e metodo*, Bompiani, Milano, 1983.
- ID. 1984, "Und dennoch: Macht des Guten Willens", in *Text und Interpretation*, a cura di P. Forget, pp. 59-61, Fink, München, tr. in. "Reply to Jacques Derrida", in MICHELFELDER E PALMER 1989, pp. 55-57.
- GARDINI, M. 2002, *Derrida e gli atti linguistici*, Clueb, Bologna.
- GARVER, N. E LEE, S.C. 1994, *Derrida and Wittgenstein*, Temple UP, Philadelphia.

- GEACH, P. 2000, "Intention, Freedom and Predictability", in TEICHMAN 2000, pp. 73-81.
- GENETTE, G. 1972, *Figures III. Discours du récit*, Seuil, Paris, tr. it. *Figure III. Discorso del racconto*, Einaudi, Torino, 1983.
- ID. 1983, *Nouveau discours du récit*, Seuil, Paris, tr. it. *Nuovo discorso del racconto*, Einaudi, Torino, 1987.
- ID. 1991, *Fiction and diction*, Seuil, Paris, tr. it. *Finzione e dizione*, Pratiche, Parma, 1994.
- GREIMAS, A.J. 1966, *Sémantique structurale*, Larousse, Paris, tr. it. *Semantica strutturale*, Meltemi, Roma, 2000.
- ID. 1970, *Du sens*, Seuil, Paris, tr. it. *Del senso*, Bompiani, Milano, 1974.
- GREIMAS, A. E COURTÉS, J. 1979, *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Hachette, Paris, tr. it. *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, La Casa Usher, Firenze, 1986.
- GRICE, P. 1989, *Studies in the Way of Words*, Harvard UP, Cambridge (MA), tr. it. *Logica e conversazione*, Il Mulino, Bologna, 1993.
- HIRSCH, E. 1967, *Validity in Interpretation*, Yale UP, New Haven.
- ID. 1983, "Against Theory?", *Critical Inquiry*, 9 (4), pp. 743-747.
- HOLENSTEIN, E. 1975, "Jakobson and Husserl. A Contribution to the Genealogy of Structuralism", *The Human Context*, 7, pp. 61-83, ora in BERNET, WELTON E ZAVOTA 2005, pp. 25-35.
- HURSTHOUSE, R. 2000, "Intention", in TEICHMAN 2000, pp 83-105.
- HUSSERL, E. 1900, *Logische Untersuchungen*, vol. I, tr. it. *Ricerche logiche*, vol. I, Il Saggiatore, Milano, 1968.
- ID. 1913, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie*, vol. I, tr. it. *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, vol. I, Einaudi, Torino, 1950.
- IRWIN, W. (A CURA DI) 2002, *The Death and Resurrection of the Author?*, Greenwood, Westport.

- JAKOBSON, R. 1957, "Shifters, Verbal Categories and the Russian Verb", in *Russian Language Project*, Harvard UP, Cambridge (MA), tr. it. "Commutatori, categorie verbali e il verbo russo", in *Saggi di linguistica generale*, pp. 149-169, Feltrinelli, Milano, 1966.
- JAUSS, H.R. 1988, "La teoria della ricezione. Identificazione retrospettiva dei suoi antecedenti storici", *Carte semiotiche*, 4-5, pp. 21-39.
- KENNY, A.J. 1963, *Action, Emotion and Will*, Routledge, London.
- ID. 1973, *Wittgenstein*, Penguin, London, tr. it. *Wittgenstein*, Boringhieri, Torino, 1984.
- ID. 1979, "The First Person", in DIAMOND E TEICHMAN 1979, pp. 3-14.
- KERBRAT-ORECCHIONI, C. 1980, *L'énonciation de la subjectivité dans le langage*, Colin, Paris.
- KNAPP, S. E MICHAELS, W.B. 1982, "Against Theory", *Critical Inquiry*, 8 (4), 723-742.
- KRISTEVA, J. 1973, "The System and the Speaking Subject", *The Times Literary Supplement*, 3736, pp. 1249-1250.
- KRYSINSKY, W. 1987, "L'énonciation et la question du récit", in *Sémiotique en jeu. A partir et autour de l'œuvre d'A.J. Greimas*, a cura di M. Arrivé e J.C. Coquet, pp. 179-192, Hadès-Benjamins, Paris-Amsterdam-Philadelphia.
- LACAN, J. 1966, "Subversion du sujet et dialectique du désir dans l'inconscient freudien" in *Ecrits*, pp. 793-827, Seuil, Paris, tr. it. "Sovversione del soggetto e dialettica del desiderio nell'inconscio freudiano", in *Scritti*, pp. 795-830, Einaudi, Torino, 1974.
- LAMARQUE, P. 1990, "The Death of the Author. An Analytical Autopsy", *British Journal of Aesthetics*, 30 (4), pp. 319-331, ora in IRWIN 2002, pp. 79-91.
- LAURETIS, T.D. 1981, *Eco*, La Nuova Italia, Firenze.

- LLEWELYN, J. 1993, "Meanings, Reserved, Re-Served and Reduced", *Southern Journal of Philosophy*, XXXII, pp. 27-54, ora in DIREK E LAWLOR 2002, vol. 3, pp. 38-63.
- LORUSSO, A.M. 2008, *Umberto Eco*, Carocci, Roma.
- MALCOM, N. 1979, "Whether I is a Referring Expression", in DIAMOND E TEICHMAN 1979, pp. 15-24.
- MANETTI, G. 2008, *L'enunciazione. Dalla svolta comunicativa ai nuovi media*, Mondadori, Milano.
- MARRONE, G. 1994, *Il sistema di Barthes*, Bompiani, Milano.
- MICHELFELDER, D.P. E PALMER, R.E. (A CURA DI) 1989, *Dialogue and Deconstruction. The Gadamer-Derrida Encounter*, State University of New York, Albany (NY).
- MOHANTY, J. 1977, "Husserl's Thesis of the Ideality of Meanings" in *Readings on Husserl's Logical Investigations*, a cura di J. Mohanty, pp. 76-82, Nijhoff, Den Haag, ora in BERNET, WELTON E ZAVOTA 2005, pp. 71-77.
- MORRIS, C. 1938, *Foundations of the Theory of Signs*, Chicago UP, Chicago, tr. it. *Fondamenti di una teoria dei segni*, Paravia, Torino, 1955.
- NESBIT, M. 1987, "What was an Author?", *Yale French Studies*, 73, pp. 229-257.
- NOONAN, H. 1979, "Identity and the First Person", in DIAMOND E TEICHMAN 1979, pp. 55-70.
- PARREYSON, L. 1974, *Estetica. Teoria della formatività*, 3a ed., Sansoni, Firenze.
- PARRET, H. 1987, *Prolegomènes à la théorie de l'énonciation. De Husserl à la pragmatique*, Peter-Lang, Bern.
- PEIRCE, C.S.P. 1868, "Questions Concerning Certain Faculties Claimed for Men", *Journal of Speculative Philosophy*, 2, pp. 103-114, ora in PEIRCE 1931-58, 5.213-263, tr. it. "Questioni concernenti certe

- pretese facoltà umane”, in *Le leggi dell'ipotesi*, pp. 37-44, Bompiani, Milano, 1984.
- ID. 1931-58, *Collected Papers*, Harvard UP, Cambridge (MA).
- PERISSINOTTO, L. 1997, “Wittgenstein e la filosofia continentale”, in *Wittgenstein*, a cura di D. Marconi, pp. 319-344, Laterza, Roma-Bari.
- ID. 2007, Introduzione a *Esperienza privata e dati di senso*, di L. Wittgenstein, pp. VII-XXX, Einaudi, Torino.
- PISANTY, V. E PELLERREY, R. 2004, *Semiotica e interpretazione*, Bompiani, Milano.
- RAGGIUNTI, R. 1970, *Introduzione a Husserl*, Laterza, Roma-Bari.
- RASTIER, F. 2001a, *Arts et sciences du texte*, PUF, Paris, tr. it. *Arti e scienze del testo*, Meltemi, Roma, 2003.
- ID. 2001b, “Vers une linguistique des styles”, *L'information grammaticale*, 89, pp. 3-6, ora in *Texto!*, online.
- RICOEUR, P. 1969, “La question du sujet: le défi de la sémiologie” in *Le conflit des interprétations*, pp. 233-262, Seuil, Paris, tr. it. “La questione del soggetto: la sfida della semiologia”, in *Il conflitto delle interpretazioni*, pp. 251-281, Jaca Book, Milano, 1995.
- ID. 1971, “The Model of The Text”, *Social Research*, 38.3, pp. 529-562, tr. it. “Il modello del testo”, in *Dal testo all'azione*, pp. 177-203, Jaca Book, Milano, 1989.
- ID. 1983-85, *Temps et récit*, 3 voll., Seuil, Paris, tr. it. *Tempo e racconto*, 3 voll., Jaca Book, Milano, 1986-88.
- SACKS, S. 1964, *Fiction and the Shape of Belief*, Chicago UP, Chicago.
- SBISÀ, M. 1983, “Actes de langage et (acte d')énonciation”, *Langage*, 70, pp. 99-106.
- EAD. (A CURA DI) 1978, *Gli atti linguistici*, Feltrinelli, Milano.

- SEARLE, J. 1969, *Speech Acts: An Essay in Philosophy of Language*, Cambridge UP, Cambridge, tr. it. *Atti linguistici*, Boringhieri, Torino, 1976.
- ID. 1977, "Reiterating the Differences. A Reply to Derrida", *Glyph*, 1, pp. 198-208, tr. it. "Reiterando le differenze. Una risposta a Derrida", *Aut-aut*, 217-218, pp. 200-210.
- ID. 1983a, *Intentionality. An Essay in the Philosophy of Mind*, Cambridge UP, Cambridge, tr. it. *Della intenzionalità*, Bompiani, Milano, 1985.
- ID. 1983b, "The World Turned Upside-Down", *The New York Review of Books*, 27, pp. 74-79.
- SIMONIN-GRUMBACH, J. 1975, "Pour une typologie des discours" in *Langue, discours, société. Pour Emile Benveniste*, a cura di J. Kristeva et al., pp. 85-121, Seuil, Paris.
- SIMONS, P. 1995, "Meaning and Language" in *The Cambridge Companion to Husserl*, a cura di B. Smith e D.W. Smith, pp. 106-137, Cambridge UP, Cambridge.
- SPERBER, D. E WILSON, D. 1986, *Relevance: Communication and Cognition*, 2a ed., Blackwell, Oxford, tr. it. *La pertinenza*, Anabasi, Milano, 1993.
- STATEN, H. 1985, *Wittgenstein and Derrida*, Blackwell, Oxford.
- TEICHMAN, R. 2008, *The Philosophy of Elisabeth Anscombe*, Oxford UP, Oxford.
- ID. (A CURA DI) 2000, *Logic, Cause and Action. Essays in Honour of Elisabeth Anscombe*, Cambridge UP, Cambridge.
- VEGANI, M. 2000, *Jacques Derrida*, Bruno Mondadori, Milano.
- VIOLI, P. 2005, "Il soggetto è negli avverbi. Lo spazio della soggettività nella teoria semiotica di Umberto Eco", *EC*, online.
- VOLTOLINI, A. 2000, *Guida alla lettura delle Ricerche filosofiche di Wittgenstein*, Laterza, Roma-Bari.

- VOLTOLINI, A. E CALABI, C. 2009, *I problemi dell'intenzionalità*, Einaudi, Torino.
- VON WRIGHT, G. 1971, *Explication and Understanding*, Blackwell, Oxford, tr. it. *Spiegazione e comprensione*, Il Mulino, Bologna, 1977.
- WALDENFELDS, B. 1993, "Hearing Oneself Speak", *Southern Journal of Philosophy*, XXXII, pp. 65-78, ora in DIREK E LAWLOR 2002, pp. 283-293.
- ID. 2007, "Between Saying and Showing. Reflections on Husserl's Theory of Occasional Expressions", in *Husserl's Logical Investigations in the New Century*, a cura di K. Lau. e J. Drummond, Springer, Dordrecht, pp. 43-51.
- WEBERMAN, D. 2002, "Gadamer's Hermeneutics and the Question of Authorial Intentions", in IRWIN 2002, pp. 45-64.
- WESTPHAL, M. 1994, "Kierkegaard and the Anxiety of Authorship", *International Philosophical Quarterly*, 133 (34), pp. 5-22, ora in IRWIN 2002, pp. 23-43.
- WETZ, F. 1995, *Edmund Husserl*, Campus, Frankfurt, tr. it. *Husserl*, Il Mulino, Bologna, 2003.
- WIMSATT, W. E BEARDSLEY, M. 1954, "The Intentional Fallacy", in *The Verbal Icon*, a cura di M. Beardsley, pp. 3-18, Kentucky UP, Lexington.
- WITTGENSTEIN, L. 1921, *The Blue and the Brown Book*, Blackwell, Oxford, tr. it. *Libro blu e libro marrone*, Einaudi, Torino, 1983.
- ID. 1953, *Philosophische Untersuchungen*, Blackwell, Oxford, tr. it. *Ricerche filosofiche*, Einaudi, Torino, 1999.

# Indice

Introduzione	5
<b>I Origine della «morte dell'autore»</b>	<b>15</b>
<b>1 Le <i>Ricerche logiche</i> di Husserl</b>	<b>17</b>
1.1 Significato ideale e situazione intuitiva . . . . .	18
1.1.1 I pronomi personali . . . . .	18
1.1.2 Il primato dell'intuizione . . . . .	21
1.2 L'intenzione nelle <i>Ricerche logiche</i> . . . . .	25
1.2.1 Intenzione di significare e intenzione di comunicare . . . . .	25
1.2.2 L'intenzione significante è un'intenzione comunicativa ideale	29
1.2.3 Una nota su intenzione e intenzionalità . . . . .	31
1.3 Lo sviluppo della soggettività dopo le <i>Ricerche logiche</i> . . . . .	34
1.3.1 Nelle <i>Ricerche logiche</i> . . . . .	34
1.3.2 Nelle <i>Idee I</i> . . . . .	35
1.3.3 Dopo le <i>Idee I</i> . . . . .	37
<b>2 La soggettività di Benveniste</b>	<b>41</b>
2.1 L'enunciazione e la situazione di discorso . . . . .	42
2.1.1 Il segno <i>io</i> e la persona <i>io</i> . . . . .	42
2.1.2 Istanziamento pragmatico delle variabili linguistiche . . . . .	45
2.1.3 Le differenze tra il modo in cui Benveniste e Husserl affrontano i pronomi e la soggettività . . . . .	46
2.2 Verso l'istanza di scrittura . . . . .	50
2.2.1 Semiotico, semantico e l'intento del parlante . . . . .	50
2.2.2 Il tempo e l'istanza di scrittura . . . . .	52

<b>II</b>	<b>Sviluppo della «morte dell'autore»</b>	<b>57</b>
<b>3</b>	<b>Dalla «fallacia intenzionale» alla «morte dell'autore»</b>	<b>59</b>
3.1	L'enunciazione scritta . . . . .	60
3.1.1	Dal discorso orale al discorso scritto . . . . .	60
3.1.2	Tracce dell'autore nel testo scritto . . . . .	63
3.2	Critica letteraria anti-intenzionalista . . . . .	66
3.2.1	Una tesi originale? . . . . .	68
3.2.2	Critica intenzionalista . . . . .	71
3.3	Il salto qualitativo della «morte dell'autore» . . . . .	74
<b>4</b>	<b>Barthes e l'enunciazione letteraria</b>	<b>79</b>
4.1	Distinguere per capire . . . . .	80
4.1.1	L'ampiezza della «morte dell'autore» . . . . .	83
4.1.2	La profondità della «morte dell'autore» . . . . .	86
4.1.3	La vera «morte dell'autore», tra tante incomprensioni . . . . .	90
4.2	Il soggetto semiotico della scrittura . . . . .	91
4.2.1	Benveniste <i>par</i> Roland Barthes . . . . .	91
4.2.2	Il soggetto semiotico non è il soggetto trascendentale . . . . .	94
4.3	Letteratura e intenzione oggi . . . . .	97
<b>5</b>	<b>Derrida e il completamento della «morte dell'autore»</b>	<b>103</b>
5.1	Dal primato della presenza a quello dell'assenza . . . . .	104
5.1.1	Lettura di Husserl: sistema centrifugo a partire dal presente	106
5.1.2	La rivoluzione Derrida: sistema centripeto a partire dall'assenza . . . . .	109
5.2	L'argomento de <i>La voce e il fenomeno</i> . . . . .	111
5.2.1	I pronomi sono nomi . . . . .	111
5.2.2	Il pronome <i>io</i> e la «scena» trascendentale . . . . .	114
5.2.3	Il segno a fondamento dell'esperienza . . . . .	117
5.2.4	Il trucco, o colpo di genio, di Derrida . . . . .	120
5.3	La doppia «morte dell'autore» in senso ontologico . . . . .	122
5.3.1	Il significato non dipende da un «io-qui-adesso» empirico	124
5.3.2	Il significato non dipende dall'«io-qui-adesso in generale»	127
5.3.3	La decostruzione è la disciplina della «morte dell'autore»	129

<b>III</b>	<b>Oltre la «morte dell'autore»</b>	<b>135</b>
<b>6</b>	<b>Ripensare l'autore</b>	<b>137</b>
6.1	Una via di mezzo tra piena coscienza e totale inconsapevolezza . . .	138
6.2	La funzione-autore oltre la fenomenologia . . . . .	143
6.2.1	La funzione-autore e il ruolo dei pronomi personali . . . . .	147
6.3	Booth e le scelte dell'autore . . . . .	150
6.3.1	Tra Booth e Genette . . . . .	155
<b>7</b>	<b>Anscombe e l'intenzione pubblica</b>	<b>161</b>
7.1	Wittgenstein e Anscombe . . . . .	162
7.1.1	La <i>Öffentlichkeit</i> di Wittgenstein . . . . .	164
7.1.2	Affinità tra Wittgenstein e Derrida . . . . .	167
7.1.3	Affinità tra Wittgenstein e Peirce . . . . .	171
7.2	<i>Intention</i> . . . . .	173
7.2.1	L'intenzione non sta "nella testa" . . . . .	173
7.2.2	"Intenzionale" è una forma di descrizione . . . . .	180
7.3	Il soggetto alla prima persona . . . . .	184
7.3.1	Uso "oggettivo" e "soggettivo" del pronome <i>io</i> . . . . .	184
7.3.2	Il riferimento del pronome <i>io</i> . . . . .	186
7.3.3	Critiche ad Anscombe. La <i>rule-of-reference</i> di Canfield . . . . .	188
7.3.4	Soggettività pubblica, tra Anscombe e Benveniste . . . . .	190
<b>8</b>	<b>Eco e l'intenzione aperta</b>	<b>195</b>
8.1	L'autore in <i>Opera aperta</i> . . . . .	197
8.1.1	La formatività di Pareyson . . . . .	199
8.1.2	Lo spazio dell'intenzione: il <i>modo di formare</i> . . . . .	203
8.1.3	Dialettica dell'interpretazione: il <i>campo di possibilità</i> . . . . .	206
8.1.4	Due tipi di informazione . . . . .	213
8.1.5	Le scelte dell'autore e l'intenzione aperta . . . . .	217
8.2	L'autore negli scritti successivi ad <i>Opera aperta</i> . . . . .	222
8.2.1	Il soggetto nel <i>Trattato di semiotica generale</i> . . . . .	226
8.2.2	Perché l'autore modello non è il «soggetto dell'enunci- azione» . . . . .	230
8.2.3	Esiste l' <i>intentio auctoris</i> ? . . . . .	236
8.2.4	Distinguere senso inteso e non inteso: una proposta con- clusiva . . . . .	244